la Madonna di Castelmonte

Anno 105 – n. 2 – Febbraio 2019

VITA DELLA CHIESA

Il «nuovo» *Padre nostro*

SACRA SCRITTURA

I salmi, preghiera di Cristo e del cristiano

Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

Pensiero mariano

Salve, Madre della luce!

Il 2 febbraio celebriamo la festa della Presentazione del Signore al tempio. Festa del Signore, nella quale, però, è pienamente coinvolta la sua santa madre. Maria (con Giuseppe) porta Gesù al tempio, il vecchio Simeone li incontra, prende in braccio il bambino ed esclama gioioso e commosso: «I miei occhi hanno visto la tua salvezza (Signore), preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,30-32).

Maria, dunque, è la madre della luce, perché nel suo grembo verginale portò Cristo, luce del mondo (cf. Gv 12,46), il Salvatore, il «sacramento» del Padre. In lui, infatti, sono racchiusi tutti i tesori della salvezza e della grazia. Ha ragione, allora, la Chiesa di cantare: «Salve, Madre della luce, vergine hai generato il Cristo e sei divenuta l'immagine della Chiesa madre, che nell'onda pura del Battesimo rigenera i popoli credenti. Alleluia»[1]. I primi tre sacramenti (battesimo, cresima, eucaristia), detti dell'iniziazione cristiana, configurano l'essere umano a Cristo. Col battesimo egli è reso figlio di Dio; con l'unzione crismale e con l'imposizione delle mani viene effuso su di lui lo Spirito Santo; con la comunione al pane della vita e al calice della salvezza è reso concorporeo di Cristo. Diversi autori antichi (padri della Chiesa) fanno notare che i misteri di Cristo, celebrati dalla «vergine madre Chiesa» nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, hanno avuto pieno compimento nella vergine madre Maria.

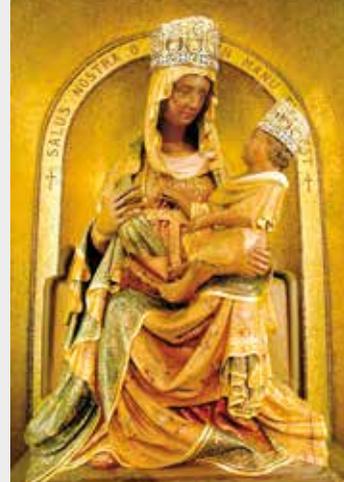
Tutto è luminoso nella persona di Maria, tutto è splendore di santità nel suo cuore mite e umile, totalmente a disposizione del suo Signore. La luce dello Spirito Santo la avvolge con un'aura di santità e lei continua a ricordare all'umanità l'immensa misericordia di Dio. Ogni essere umano è invitato a contemplare la magnificenza di Dio, che, nel Verbo fattosi uomo nel grembo di Maria, dona la salvezza a tutti coloro che lo cercano, a tutti coloro che lo accolgono quale luce vera venuta nel mondo, luce «che illumina ogni uomo» (Gv 1,9)!

«Il Signore nostro Dio verrà con potenza e illuminerà i fedeli, alleluia», canta un'antifona della liturgia ambrosiana all'inizio della celebrazione della festa della Presentazione di Gesù.

Il contrasto tra l'immensità di Dio e la piccolezza del grembo di Maria nel quale egli si chiuse, dice in modo mirabile la grandezza del mistero dell'incarnazione e accresce lo stupore per la nascita verginale del Verbo di Dio. Ecco, allora, un'altra esclamazione di preghiera: «Beata la donna da cui Cristo è nato! Quanto gloriosa la Vergine che ha generato il Re del cielo!» (dalla liturgia ambrosiana).

Santa Madre di Dio, noi ti onoriamo con immensa gioia, perché da te nacque Cristo Signore, che ci ha resi figli di Dio, ci ha salvati e chiamati a santità. O Maria, rendici simili a te nella vita di grazia! •

a cura di Gabriele Castelli

[1] Antifona d'ingresso della messa di «Maria Vergine fonte di luce e di vita».

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione: Antonio Fregona

Vice direttore: Remigio Battel

In Redazione: Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh: B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Gabriele Castelli, Daniela Del Gaudio, Gianantonio Campagnolo, Alberto Friso, Alessandro Carollo, Remigio Battel

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore - Santuario B. Vergine 33040 CASTELMONTE (UD)

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: santuario di Castelmonte, celebrazione della Presentazione del Signore al tempio (Candelora), 2.2.2017.

Foto: A. Fregona 1, 33, 35, 38; Vatican Media 14; ASLM 19, AMdC 7, 13 (in alto); Internet 9, 11, 12, 13, 17, 18, 21, 22, 23, 24, 37.

Apertura santuario

- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18
- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario sante messe

- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17
- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18

Orario Autoservizi SAF per arrivare al santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50
Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

Quota associativa 2019

- **ITALIA**
  Ordinario € 17,00
  Con zelatrice € 15,00
  Sostenitore € 30,00
- **ESTERO**
  Ordinario € 20,00
  Sostenitore € 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094, o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

sommario

Anno 105, n. 2, febbraio 2019

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Per rinnovo dell'associazione e per offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  IBAN: IT87 V053 3663 7400 0003 5221 940 – **BIC:** BPPNIT2P607
  Correntista: Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio:
  FRIULADRIA – CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli,
  Piazza Picco, 3 – 33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio codice associato (ved. etichetta dell'indirizzo)

La vita, il dono più prezioso

Da 41 anni i cattolici italiani all'inizio di febbraio celebrano una «Giornata per la vita». Vita appena concepita, vita al tramonto, vita di chi ha poco rispetto per le vite degli altri, vita di chi emigra in cerca di un contesto decente per viverla... Ecco, i migranti: questione complessa. Non si può pensare di risolverla mancando di rispetto alla vita degli altri. Una cosa dobbiamo metterci in testa di fare: aiutare. Cioè scomodarsi. Almeno un po'. Con norme, regolamenti, garanzie, ecc., ma anche con cuore, come per fortuna fanno molti. Tante paure, agitate anche ad arte, portano a chiuderci, a rifiutare, forse a disprezzare. Ci portano fuori del vangelo. E questo non vogliamo che avvenga. Meglio scomodarsi, almeno un po', partendo dal nostro volere restare nella prospettiva di Cristo. Osservano i vescovi italiani nel messaggio per la Giornata per la vita del 3 febbraio 2019: «L'esistenza è il dono più prezioso fatto all'uomo, attraverso il quale siamo chiamati a partecipare al soffio vitale di Dio nel figlio suo Gesù. Questa è l'eredità, il germoglio, che possiamo lasciare alle nuove generazioni». «Accogliere, servire, promuovere la vita umana e custodire la sua dimora, che è la terra, significa scegliere di rinnovarsi e rinnovare, di lavorare per il bene comune guardando in avanti». «Non vanno dimenticati i rischi causati dall'indifferenza, dagli attentati all'integrità e alla salute della "casa comune", che è il nostro pianeta. La vera ecologia è sempre integrale e custodisce la vita sin dai primi istanti. La vita fragile si genera in un abbraccio: la difesa dell'innocente che non è nato deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo. Alla piaga dell'aborto, che non è un male minore, è un crimine, si aggiunge il dolore per le donne, gli uomini e i bambini la cui vita, bisognosa di trovare rifugio in una terra sicura, incontra tentativi crescenti di respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenza. Incoraggiamo, quindi, la comunità cristiana e la società civile ad accogliere, custodire e promuovere la vita umana dal concepimento al suo naturale termine. Il futuro inizia oggi: è un investimento nel presente, con la certezza che la vita è sempre un bene, per noi e per i nostri figli. Per tutti. È un bene desiderabile e conseguibile» (*Messaggio* dei vescovi, con citazioni di papa Francesco).

In aggiunta, suggerisco di cambiare, per un istante, punto di vista. Mettiamoci in quello di chi alla vita si apre. Parlando del *Padre nostro*, papa Francesco, ha osservato: «La nostra prima preghiera, in un certo senso, è stato il vagito che ha accompagnato il primo respiro. In quel pianto di neonato si annunciava il destino di tutta la nostra vita: la nostra continua fame, la nostra continua sete, la nostra ricerca di felicità» (*Udienza generale*, 12.12.2018).Questa parola del papa fa riflettere. «Il primo vagito come la prima preghiera di un uomo. In quell'istante in cui, strappato all'ombra calda del grembo materno, la luce lo acceca, e per la prima volta avverte sulla pelle il freddo e l'aria, che irrompe con forza nei polmoni, brucia. Scacciato dalla pace del grembo, gettato nel fiume della vita, il bambino lancia il primo vagito che è insieme respiro, paura, istinto vitale e... preghiera, dice il papa» (Marina Corradi, in «Avvenire», 16.12.2018, p. 1). Anche Gesù «lanciò sotto a un cielo di stelle quel primo vagito, uguale a quello di ogni bambino. Freddo, fame e il fiotto d'aria che colma i polmoni e ne ritorna in un grido. Quella fu, dunque, la prima preghiera di Gesù. Preghiera per il creato, per ogni creatura, per ogni dolore bisognoso di essere sanato». «Ma già quel grido di Gesù che veniva al mondo era domanda al Padre per ognuno e per tutti. Pensiamoci, in questo tempo che stiamo vivendo, e che è ancora così colmo di dolore e segnato dall'ingiustizia, scandito da pianti adulti e da pianti bambini». «E pensiamo anche al nostro lontano primo vagito, alla domanda inconsapevole che conteneva: fame, paura, bisogno di aiuto.[...] Fare, allora, di ogni giorno, di ogni ora, una domanda. Buttarla a Dio come una supplica, un interrogarsi, o una provocazione. Vivere e agire dentro questo dialogo. Avere fede, ha detto ancora Francesco, "è un'abitudine al grido". Ce lo dice la voce di ogni figlio che nasce» (*Ivi*).

a cura di Gianantonio Campagnolo

Santuari: preghiera, misericordia, cordialità

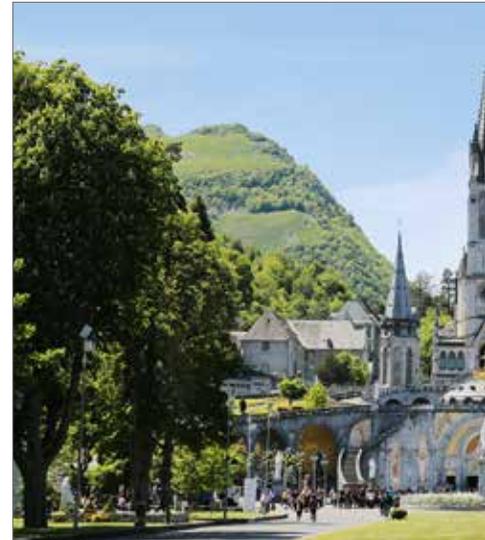
Quanto bene fanno i santuari per il cammino quotidiano dei cristiani! In essi si esprime con semplicità la propria fede, che viene arricchita con tante iniziative: ritiri, corsi di predicazione, momenti di raccoglimento..., per sfociare, poi, nella carità vissuta. Per questo è importante che i pellegrini, arrivando a un santuario, si sentano come a casa loro e possano pregare in silenzio davanti al Signore e fare esperienza della misericordia di Dio nel confessionale.

Santuari e nuova evangelizzazione

Si è rinnovato anche quest'anno l'appuntamento (il 53°) con tutti i rettori dei santuari d'Italia che, coordinati dal Collegamento nazionale santuari (CNS), si sono ritrovati a Roma presso l'hotel «Casa tra noi» dal 26 al 30 novembre 2018. Tema del Convegno: «Il Santuario porta aperta per la nuova evangelizzazione». Questo meeting nazionale si è svolto all'interno di un evento ancora più rilevante: il primo Convegno internazionale per i rettori e gli operatori dei santuari (27-29.11.2018).

Alcuni anni fa – ero superiore del santuario Madonna di Fatima di Portogruaro (VE) – avevo avuto la gioia di partecipare al Convegno nazionale dei rettori a Cascia (PG) e l'hanno scorso, per la prima volta come rettore del santuario di Castelmonte, ho partecipato a quello tenuto a Sotto il Monte (BG), paese natale di san Giovanni XXIII.

Grazie al ricco programma proposto dal CNS, in collaborazione con il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, l'evento ha assunto una portata senza precedenti e ha visto la presenza di circa 600 rettori di santuari di tutto il mondo, tra cui Loreto, Fatima, Lourdes, Guadalupe, Compostela, ecc.

Per i rettori italiani il primo incontro si è svolto lunedì 26 novembre. Ha iniziato mons. Carlo Mazza, assistente nazionale del CNS e vescovo emerito di Faenza. Ha illustrato brevemente la lettera apostolica di papa Francesco in forma di *Motu proprio*: *Sanctuarium in ecclesia*. Con questo documento il papa, tra l'altro, ha trasferito le competenze relative ai santuari direttamente al Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, mettendo in luce ancora una volta la funzione ecclesiale dei santuari, la loro natura simbolica, il valore della pietà popolare e, non ultimo, il valore dei santuari come evento di grazia.

Il Convegno internazionale, invece, è iniziato il 27 novembre pomeriggio nell'aula magna della pontificia università Lateranense con un'interessante prolusione di mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione. I vari relatori hanno trattato

In alto: suggestiva veduta del santuario di Castelmonte; a sinistra, il santuario di Lourdes e, a destra, quello di Monte Berico (VI).

temi importanti per il cammino della Chiesa e per la pastorale dei santuari: pedagogia dell'evangelizzazione nei santuari, annuncio della fede, i santuari custodi silenziosi del mistero e della bellezza, ecc.

Il giovedì seguente, 29 novembre, alle ore 11.30, come rettori abbiamo avuto la grazia di un'udienza straordinaria con papa Francesco presso la Sala Regia del palazzo apostolico. Si è trattato di un incontro molto cordiale, quasi confidenziale. Alla fine il papa ha voluto stringere la mano a tutti i presenti! Il momento più importante è stato il discorso che ha rivolto ai partecipanti e che, di seguito, propongo alla vostra lettura[1]. Mi è sembrato che il nostro santuario di Castelmonte risponda bene alle indicazioni e ai suggerimenti del papa.

Che grazia i santuari!

«Quanto abbiamo bisogno dei santuari nel cammino quotidiano che la Chiesa compie! Sono il luogo dove il nostro popolo più volentieri si raccoglie per esprimere la propria fede nella semplicità e secondo le varie tradizioni che sono state apprese fin dall'infanzia. Per molti versi, i nostri santuari sono insostituibili, perché mantengono viva la pietà popolare, arricchendola di una formazione catechetica che sostiene e rafforza la fede e alimentando, al tempo stesso, la testimonianza della carità. Questo è molto importante: mantenere viva la pietà popolare e non dimenticare quel gioiello che è il n. 48 della *Evangelii nuntiandi* dove san Paolo VI ha cambiato il nome da "religiosità popolare" a "pietà popolare". È un gioiello [cf. riquadro a p. 15, *ndr*]. Quella è l'ispirazione della pietà popolare che, come disse una volta un vescovo italiano, "è il sistema immunitario della Chiesa". Ci salva da tante cose».

Accoglienza

«Penso, in primo luogo, all'importanza dell'accoglienza da riservare ai pellegrini. Sappiamo che sempre più spesso i nostri santuari sono meta non di grup-

pi organizzati, ma di pellegrini singoli o di gruppetti autonomi, che si mettono in cammino per raggiungere questi luoghi santi. È triste quando succede che, al loro arrivo, non ci sia nessuno che dia loro una parola di benvenuto e che li accolga come pellegrini che hanno compiuto un viaggio, spesso lungo, per raggiungere il santuario. E più brutto ancora è quando trovano la porta chiusa! Non può accadere che si ponga maggior attenzione alle esigenze materiali e finanziarie, dimenticando che la realtà più importante sono i pellegrini. Sono loro quelli che contano. Il pane viene dopo, ma prima loro. Verso ognuno di loro dobbiamo avere l'attenzione di fare in modo che si senta "a casa", come un famigliare atteso da tanto tempo che finalmente è arrivato.

Bisogna considerare anche che molte persone visitano il santuario perché appartiene alla tradizione locale; a volte perché le sue opere d'arte costituiscono un'attrazione, oppure perché è situato in un ambiente naturale di grande bellezza e suggestione. Queste persone, quando sono accolte, diventano più disponibili ad aprire il loro cuore e a lasciarlo plasmare dalla grazia. Un clima di amicizia è un seme fecondo che i nostri santuari possono gettare nel terreno dei pellegrini, permettendo loro di ritrovare quella fiducia nella Chiesa che a volte può essere stata delusa da un'indifferenza ricevuta».

Luoghi di preghiera

«Il santuario è soprattutto luogo di preghiera. La maggior parte dei nostri santuari è dedicata alla pietà mariana. Qui la vergine Maria spalanca le braccia del suo amore materno per ascoltare la preghiera di ognuno ed esaudirla. I sentimenti che ogni pellegrino sente nel più profondo del cuore sono quelli che riscontra anche nella Madre di Dio. Qui lei sorride, dando consolazione. Qui lei versa lacrime con chi piange. Qui presenta a ognuno il Figlio di Dio stretto tra le sue braccia come il bene più prezioso che ogni madre possiede. Qui Maria si fa compagna di strada di ogni persona che a lei alza gli occhi chiedendo una grazia, certa di essere esaudita. La Vergine a tutti risponde con

Il rettore del santuario di Castelmonte, p. Gianantonio Campagnolo, saluta papa Francesco.

l'intensità del suo sguardo, che gli artisti hanno saputo dipingere spesso guidati, a loro volta, dall'alto nella contemplazione.

Favorire la preghiera della Chiesa. A proposito della preghiera nei santuari vorrei sottolineare due esigenze. Anzitutto, favorire la preghiera della Chiesa che con la celebrazione dei sacramenti rende presente ed efficace la salvezza. Questo permette a chiunque sia presente nel santuario di sentirsi parte di una comunità più grande, che da ogni parte della terra professa l'unica fede, testimonia lo stesso amore e vive la medesima speranza. Molti santuari sono sorti proprio per la richiesta di preghiera che la vergine Maria ha rivolto al veggente, perché la Chiesa non dimentichi mai le parole del Signore Gesù di pregare senza interruzione (cf. Lc 18,1) e di rimanere sempre vigilanti nell'attesa del suo ritorno (cf. Mc 14,28).

Silenzio per la preghiera. Inoltre, i santuari sono chiamati ad alimentare la preghiera del singolo pellegrino nel silenzio del suo cuore. Con le parole del cuore, con il silenzio, con le sue formule imparate a memoria da bambino, con i suoi gesti di pietà... ognuno deve poter essere aiutato a esprimere la sua preghiera personale. Sono tanti coloro che vengono al santuario perché hanno bisogno di ricevere una grazia e poi ritornano per ringraziare d'averla sperimentata, spesso per aver ricevuto forza e pace nella prova. Questa preghiera rende i santuari luoghi fecondi, perché la pietà del

popolo sia sempre alimentata e cresca nella conoscenza dell'amore di Dio».

Esperienza della misericordia

«Nessuno nei nostri santuari dovrebbe sentirsi un estraneo, soprattutto quando vi giunge con il peso del proprio peccato. E qui vorrei fare l'ultima considerazione: il santuario è luogo privilegiato per sperimentare la misericordia che non conosce confini. Questo è uno dei motivi che mi ha spinto a volere la "Porta della misericordia" anche nei santuari durante il giubileo straordinario. Infatti, la misericordia, quando è vissuta, diventa una forma di evangelizzazione reale, perché trasforma quanti ricevono misericordia in testimoni di misericordia.

In primo luogo, il sacramento della riconciliazione, che così spesso viene celebrato nei santuari, ha bisogno di sacerdoti ben formati, santi, misericordiosi e capaci di far gustare il vero incontro con il Signore che perdona. Mi auguro che soprattutto nei santuari non venga mai a mancare la figura del "missionario della misericordia" [...] quale testimone fedele dell'amore del Padre che a tutti tende le braccia e va incontro felice per avere ritrovato chi si era allontanato (cf. Lc 15,11-32).

Le opere di misericordia, infine, chiedono di essere vissute in modo particolare nei nostri santuari, in quanto in essi la generosità e la carità sono realizzate in modo naturale e spontaneo come atti di obbedienza e di amore al Signore Gesù e alla vergine Maria.

Cari fratelli e sorelle, chiedo alla Madre di Dio di sostenervi e accompagnarvi in questa grande responsabilità pastorale che vi è stata affidata».

Il papa ha concluso il discorso osservando che «il santuario è un luogo, diciamo così, dell'incontro non solo del pellegrino con Dio, ma anche dell'incontro di noi pastori con il nostro popolo. La liturgia del 2 febbraio ci dice che il Signore va al santuario per incontrare il suo popolo, per uscire incontro al suo popolo, capire il popolo di Dio, senza pregiudizi; il popolo dotato di quel "fiuto" della fede, di quella *infallibilitas in credendo* di cui parla il n. 12 della *Lumen gentium* [la costituzione dogmatica del concilio Vaticano II, *ndr*]. Questo incontro è fondamentale». Ha, infine, sottolineato che il contatto umano, il toccare e il benedire oggetti sacri da parte di un sacerdote aiuta i fedeli a percepire la presenza efficace di Dio. ●

[1] Titoletti e qualche riduzione a cura della Redazione.

La pietà popolare

«Qui noi tocchiamo un aspetto dell'evangelizzazione che non può lasciare insensibili. Vogliamo parlare di quella realtà che si designa spesso oggi col termine di religiosità popolare. Sia nelle regioni in cui la Chiesa è impiantata da secoli, sia là dove essa è in via di essere impiantata, si trovano presso il popolo espressioni particolari della ricerca di Dio e della fede. Per lungo tempo considerate meno pure, talvolta disprezzate, queste espressioni formano oggi un po' dappertutto l'oggetto di una riscoperta. I vescovi ne hanno approfondito il significato nel corso del recente sinodo (27.9-26.10.1974, tema: «L'evangelizzazione nel mondo moderno», *ndr*) con un realismo pastorale e uno zelo notevoli.

La religiosità popolare, si può dire, ha certamente i suoi limiti. È frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religione, anzi di superstizioni. Resta spesso a livello di manifestazioni cultuali, senza impegnare un'autentica adesione di fede. Può anche portare alla formazione di sètte e mettere in pericolo la vera comunità ecclesiale. Ma se è ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione. A motivo di questi aspetti, noi la chiamiamo volentieri "pietà popolare", cioè religione del popolo, piuttosto che religiosità.

La carità pastorale deve suggerire a tutti quelli che il Signore ha posto come capi di comunità ecclesiali le norme di comportamento nei confronti di questa realtà, così ricca e, insieme, così vulnerabile. Prima di tutto, occorre esservi sensibili, saper cogliere le sue dimensioni interiori e i suoi valori innegabili, essere disposti ad aiutarla a superare i suoi rischi di deviazione. Ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo» (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 48; 8.12.1975).

di Alberto Friso

Liturgia e preghiera

Il «nuovo» *Padre nostro*

Entro il 2019 anche nella messa si pregherà il *Padre nostro* dicendo: «non abbandonarci alla tentazione». Cambia pure un versetto dell'inno del *Gloria*. Le nuove traduzioni, più aderenti al testo originale, sono le principali novità emerse dall'ultima assemblea della Conferenza episcopale italiana. Nella stessa circostanza san Leopoldo Mandić è stato indicato quale patrono dei malati oncologici.

Un cambiamento molto opportuno

A leggere solo il titolo di questo articolo, magari senza virgolette, potrebbe venire il sospetto che si tratti di una bestemmia, o di un'eresia. Di quale «nuovo» *Padre nostro* stiamo parlando? Niente paura, non si tratta di un colpo di mano o di una qualsivoglia rivoluzione teologica, bensì della principale novità contenuta nella rinnovata versione del *Messale Romano*, il libro liturgico base per le celebrazioni eucaristiche della comunità cristiana cattolica (altro libro liturgico essenziale è il *Lezionario*). È stato questo l'asse principale dell'ultima assemblea dei vescovi italiani, tenutasi a metà dello scorso novembre in Vaticano. Un «parto» lungo 16 anni, visto che gli esperti ci stavano lavorando dal 2002 (c'è motivo di ritenere con... qualche pausa!). Nell'intento dei vescovi, la pubblicazione della nuova edizione non è solo un fatto editoriale, la semplice uscita di un libro pur fondamentale, ma, spiega la nota conclusiva dell'assemblea dei vescovi, «costituisce l'occasione per contribuire al rinnovamento della comunità ecclesiale nel solco della riforma liturgica. Di qui la sottolineatura, emersa nei lavori assembleari, relativa alla necessità di un grande impegno formativo».

Non «ci indurre» in tentazione?

I due cambiamenti più evidenti nel nuovo *Messale Romano* riguardano, appunto, la formula del *Padre nostro*, e quella del *Gloria*. «Non ci indurre in tentazione» diventa: «non abbandonarci alla tentazione», togliendo di mezzo il possibile equivoco su chi possa essere il «mandante» della tentazione stessa (ci torniamo più avanti). Questa precisazione non è l'ultima trovata di papa Francesco, come pure qualcuno si è subito spinto ad affermare. La nuova versione non è, infatti, una novità in termini assoluti, tant'è che la si sente già usare in alcune celebrazioni comunitarie (non ancora nella messa), come pure si sa che vi sono fedeli che l'hanno adottata definitivamente nella propria preghiera personale e familiare. Questo perché l'ultima traduzione ufficiale della Cei risale al 2008 (oltre 10 anni fa!) e in essa già si propone la traduzione: «e non abbandonarci alla tentazione» (vangelo di Marco, 6,9-13), sottolineando una verità chiara e facilmente rintracciabile anche nella sacra Scrittura, ad esempio nella Lettera di Giacomo (1,13-15): «Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio", perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno, piuttosto, è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato e il peccato, una volta commesso, produce la morte». Nello stesso testo, un precedente versetto (il 12) ci aiuta: «Beato l'uomo che resiste alla tentazione, perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano».

Questa mappa si chiama *Europa Polyglotta* ed è stata pubblicata nel 1730 da Gottfried Hensel. Vi è scritto il *Padre nostro* in tutte le lingue dell'Europa del tempo e ogni lingua è collocata nella rispettiva area geografica. Una rappresentazione piuttosto curiosa!

Traduzione e abitudine

Non so se qualcuno dei lettori è mai stato ospite del monastero di Bose, sulle colline del biellese, dove da 50 anni ha sede una florida «comunità di monaci e monache appartenenti a Chiese cristiane diverse, che cercano Dio nell'obbedienza al vangelo, nella comunione fraterna e nel celibato», come si legge nella presentazione ufficiale. Chi ha fatto questa esperienza non potrà non aver notato che, per la celebrazione della Liturgia delle Ore, i fratelli e le sorelle utilizzano libri stampati in proprio – fin qui nulla di strano –, con traduzione dei salmi e dei cantici che in molti punti differisce da quella che abbiamo in orecchio, quella della liturgia cattolica. L'effetto è molto interessante: il fedele è portato a soffermarsi con maggior attenzione sulle preghiere che sta recitando, proprio perché non sono formulate con le solite parole, che rischiano di essere usurate dal tempo e dalla (sana) abitudine. Chi ha dimestichezza con la preghiera di lodi, vespri, mattutino e compieta capirà a cosa mi riferisco.

Sia chiaro: è possibile anche l'esito contrario. Posso essere particolarmente legato a una certa formulazione della Parola, tanto che, quando sento una traduzione diversa, mi infastidisco. Propongo un esempio personale. Sono un ammiratore assoluto della Lettera di san Paolo ai Filippesi e, in special modo, dell'esortazione finale (4,4-9), concreto ruolino di marcia per una vita buona e degna, e dell'inno (2,5-11), che mi risulta un sunto straordinario della buona notizia del vangelo. Li ho interiorizzati nella versione Cei 1974, il cui attacco è: «Pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso...», ecc. La nuova versione dice: «Pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso...». Come si vede, concettualmente non cambia molto (non entriamo nell'esegesi del testo!). È un fatto: io resto le-

gato alla vecchia traduzione; il rinnovamento diventa, quindi, un invito anche a me a non «appropriarmi» né della Parola né della comprensione che ho raggiunto (o che penso di aver raggiunto). I monaci e le monache di Bose hanno messo in conto pure questo. Infatti, all'incirca ogni 3 anni ristampano i breviari, proponendo una nuova traduzione dei salmi, uscita dai loro laboratori di liturgia, che possono contare su biblisti, esegeti, esperti di greco antico, di latino e di ara-

Monaci del monastero di Bose in preghiera; a destra, fratel Enzo Bianchi, iniziatore e per tanti anni priore della comunità di Bose.

maico. Ed ecco, quindi, il secondo motivo (il più profondo) per la fatica di tornare di continuo sulle traduzioni. Un famoso adagio sostiene che «tradurre è tradire». Almeno in parte, è senz'altro così. Il tema è vastissimo: qui basti dire che attraverso la traduzione si possono sottolineare, di volta in volta, sfumature che restano, di fatto, intraducibili. Per questo, la traduzione «perfetta» non esiste. La migliore si avvicinerà molto all'originale ma, a parità di mancanza di errori, può essere affiancata da un'altra altrettanto valida.

Prova o tentazione?

Restiamo a Bose, vero laboratorio di traduzioni, come abbiamo visto. Fondatore della comunità, 50 anni fa, fu fratel Enzo Bianchi, che nello studio della Parola e nella traduzione della stessa si è impegnato in prima persona per lungo tempo. «La traduzione che tutti i cristiani usavano da decenni – ha spiegato l'ex priore della comunità, intervenendo sul quotidiano «la Repubblica» –, molto fedele al testo latino, suonava "non ci indurre in tentazione" e rischiava di dare un'immagine perversa di Dio, quasi che Dio possa essere l'autore della tentazione».

Enzo Bianchi propone, quindi, alcune piste di approfondimento, partendo dalla constatazione che «non è facile tradurre un'espressione greca che, forse, trova ispirazione in un salmo in aramaico ritrovato a Qumran, dove il fedele si esprime così: "Fa' che non entri in situazioni troppo difficili per me!". Il termine greco (*peirasmòs*) indica "prova", oppure "tentazione"? E il verbo "non farci entrare" (nella prova o nella tentazione), essendo in forma causativa, non significa, forse, "fa' che non entriamo in tentazione"? I vescovi francesi, nella traduzione adottata alcuni anni or sono, hanno scelto di cambiare il precedente "non sottometterci alla tentazione" con "non lasciarci entrare in tentazione". La scelta per la nostra lingua poteva essere: "non abbandonarci nella tentazione", oppure "non abbandonarci alla tentazione", ma anche "non lasciarci cadere in tentazione" (come scelto dalla traduzione spagnola)».

Bastano questi cenni per capire quanto sia delicato il tema, come ancora fratel Enzo sottolinea: «La comprensione della liturgia e del suo linguaggio è una sfida incessante: si tratta di veicolare un messaggio in modo fedele all'intento originale e, al contempo, comprensibile dal destinatario concreto».

Pace agli uomini, amati dal Signore

Se la più famosa preghiera cristiana, quella insegnataci direttamente da Gesù, cambia nella

penultima invocazione, l'inno del *Gloria*, invece, subisce un mutamento (solo di traduzione) proprio nel suo *incipit*. Non più «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e

pace in terra agli uomini di buona volontà», bensì «agli uomini, amati dal Signore». La prima traduzione, pur bella, era più aderente alla versione latina della *Vulgata*, ma meno all'originale greco quello del vangelo di Luca. Non si archivia a cuor leggero la dicitura: «uomini di buona volontà». «A molti – sottolinea sempre Enzo Bianchi – indicava che Dio ama gli uomini oltre le frontiere cristiane, ama anche quelli che, pur senza la fede, hanno la bontà nel loro cuore e cercano di realizzarla. In questo senso la usò pure papa Giovanni XXIII, indirizzando alcuni suoi scritti, a cominciare dall'enciclica *Pacem in terris*, non solo alle persone di chiesa ma anche, appunto, "a tutti gli uomini di buona volontà". Tuttavia, l'espressione ora adottata non esclude nessuno, ma afferma che Dio ama tutta l'umanità».

Resta sul tavolo un'ultima domanda: quando entreranno in vigore le nuove traduzioni? Non da subito, come si è già visto. Sarà, probabilmente, con l'inizio del prossimo avvento, verso la fine di quest'anno 2019, secondo quanto prospettato dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei. La nota conclusiva dei vescovi specifica, infatti, che «il testo della nuova edizione sarà ora sottoposto alla Santa Sede per i provvedimenti di competenza, ottenuti i quali andrà in vigore».

San Leopoldo Mandić e i malati di tumore

Un passaggio simile, ma in questo caso il rimando è alla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, vale anche per l'altra decisione presa dai vescovi in assemblea, che riguarda da vicino i francescani in entrambe le figure evocate: san Leopoldo Mandić e santa Rosa da Viterbo. I vescovi italiani hanno, infatti, «approvato la costituzione di due santi patroni», si legge nel documento finale.

Il santo frate cappuccino è indicato quale «patrono dei malati oncologici. Fin dagli anni Ottanta del secolo scorso molti medici, ammalati e loro familiari si sono fatti portavoce del desiderio di poter invocare in modo speciale questo santo per una realtà di sofferenza, il tumore, in questo nostro tempo sempre più diffusa e angosciante. I promotori della richiesta, sostenuti da molti fedeli, hanno sottolineato come san Leopoldo, che ha sofferto molto a causa di questa malattia, affrontandola con serenità, spirito di fiducia e abbandono nella bontà divina, possa essere indicato come un esempio nella prova della malattia e come un intercessore presso Dio per invocare il dono della guarigione».

San Leopoldo Mandić conforta un malato, olio su tela di Giuseppe Mincato.

Santa Rosa da Viterbo (1233c.-1251), invece, viene «ufficializzata» quale patrona della Gioventù francescana d'Italia (Gi.fra.). I «gifrini» l'hanno sempre sentita tale, ben prima di questo passaggio. Il documento precisa: «Si tratta di una giovanissima laica, molto vicina agli ideali di san Francesco d'Assisi, morta nel 1251. Oggi viene proposta quale modello di vita evangelica da imitare per camminare sulla strada tracciata dal Poverello di Assisi e da santa Chiara ed essere sostenuti in un cammino di vita cristiana coerente e coraggiosa».

Chiesa e sinodalità

Il termine «sinodale» è stato rilanciato nella Chiesa negli ultimi decenni in seguito al rinnovamento conciliare e, in modo particolarmente marcato, da papa Francesco. La pratica ecclesiale che esso indica, però, cioè la consultazione di tutti membri di una comunità prima di arrivare a una decisione importante che la riguarda, affonda le sue radici nella primitiva vita della Chiesa[1].

Va tenuto presente che per il dono dello Spirito Santo, tutti i battezzati partecipano alla funzione profetica di Gesù Cristo. «Lo Spirito Santo dona loro l'unzione e fornisce le doti per questa alta vocazione, conferendo loro una conoscenza molto personale e intima della fede della Chiesa...», che sono chiamati a testimoniare[2].

Di sinodalità si è parlato parecchio nell'ultimo sinodo dedicato ai giovani. Nel *Documento finale* c'è un paragrafo intitolato: «La forma sinodale della Chiesa», in cui si dice, tra l'altro: «L'esperienza vissuta ha reso i partecipanti al sinodo consapevoli dell'importanza di una forma sinodale della Chiesa per l'annuncio e la trasmissione della fede. La partecipazione dei giovani ha contribuito a "risvegliare" la sinodalità, che è una "dimensione costitutiva della Chiesa. [...] Come dice san Giovanni Crisostomo, "Chiesa e sinodo sono sinonimi", perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore» (n. 121)

Per quanto riguarda i giovani, la sfida vera per la Chiesa oggi è quella di «*fare compagnia* ai giovani e di *accompagnarli* per aiutarli a porsi e a condividere tra loro le domande giuste, quelle vere, importanti, quelle fondamentali, davanti a un mondo diviso, al vuoto interiore e al loro desiderio di vita piena e felice. [...] Non è possibile ascoltare i giovani se non si cammina con loro (*syn-odos*, strada-con, in greco) per le strade del mondo» («La Civ. Catt.», n. 4041, 3.11.2018).

Nella Chiesa del Medioevo si utilizzava un principio del diritto romano: «Ciò che riguarda tutti dev'essere trattato e approvato da tutti»[3]. L'affermazione non va intesa nel senso che nella Chiesa si debba procedere in base a decisioni di maggioranza (conciliarismo o parlamentarismo). Il principio citato aiuta, però, a pensare e a esercitare la sinodalità nel seno della *comunione ecclesiale*. Per grazia di Dio, c'è sempre l'autorità del papa, che è assistito dallo Spirito Santo nell'insegnare e nel guidare. L'attivazione di processi di consultazione dell'intero popolo di Dio, promossa da papa Francesco in vista del sinodo sulla famiglia (2014-2015) e di quello per i giovani (2018) non si realizza ancora in modo soddisfacente; andrà, dunque, migliorata. Affermare che «ciò che riguarda tutti deve essere trattato e approvato da tutti» è un modo chiaro per ricordare il fatto che nella Chiesa – che non è una democrazia, ma una comunione – ciascuno ha il dono dello Spirito Santo e il senso della fede e, quindi, può e deve contribuire attivamente al discernimento della verità dottrinale e delle scelte pastorali. È un principio importante, perché aiuterà a evitare che succeda di venire a conoscenza di decisioni importanti che riguardano tutti, ma che sono state prese da qualcuno «a porte chiuse»... La sinodalità chiede che avvengano consultazioni effettive di coloro che sono toccati da una decisione e che tutti possano esprimere il loro parere. È ovvio che normalmente non è possibile consultare ogni membro di una comunità, per cui è inevitabile procedere attraverso organismi di rappresentanza (consigli pastorali e di altro tipo).

Il papa vuole aiutare a superare una visione «monarchica» dei pastori, che hanno, per sé, il diritto di prendere decisioni in prima persona. Non deve, però, capitare che i membri di un organismo di rappresentanza si pensino come un gruppo scelto che può esercitare un potere autonomo e indiscusso. In realtà, l'ultima istanza deve sempre restare il discernimento personale del pastore stesso. La verifica della qualità di un processo sinodale è data dalla trasparenza, secondo lo stile che papa Francesco ha cercato di imprimere ai recenti sinodi dei vescovi. Quando questo processo si è concluso, tutti i membri della comunità dovrebbero aver capito bene il problema esaminato, aver riconosciuto il proprio punto di vista tra le soluzioni che sono state oggetto di ampia e serena discussione, ed essere stati informati in modo comprensibile delle motivazioni per le quali il pastore ha preso personalmente, sotto la sua ineludibile responsabilità, determinate decisioni.

[1] Riferimento: Massimo Nardello, *Sinodalità e coinvolgimento*, in «SettimanaNews», n.50/2018 (on line).

[2] Commissione teologica internazionale, *Il "sensus fidei" nella vita della Chiesa*, 2014, n. 1.

[3] *Quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet.*

a cura di Remigio Battel

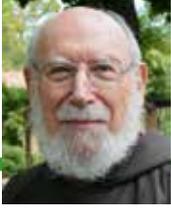
Grazie, Maria!

*Mons. Claudio Snidero, della diocesi di Udine, ha compiuto 50 anni di sacerdozio lo scorso anno 2018. Originario di S. Andrat del Judrio (Corno di Rosazzo), opera in Argentina dal 1985 come missionario diocesano (*fidei donum*). Da anni è parroco nel santuario di Nostra Signora di Castelmonte a Pablo Podestà (Buenos Aires)*[1]*. È devotissimo della Madonna di Castelmonte e ogni volta che viene in Italia sale al nostro santuario. Nell'ultima visita (estate-autunno scorso) ci ha consegnato la seguente, toccante testimonianza.*

Il 7 settembre del 2010 nostra figlia Maria Clara viene ricoverata nell'ospedale italiano di San Giusto (Buenos Aires) per dare alla luce il suo terzo figlio (e nostro terzo nipote). Nasce Maria Giulietta con parto cesareo, com'era successo per i suoi due fratellini. La mattina del giorno dopo, festa della Natività della Madonna, ricevetti una telefonata da mia moglie molto angustiata, che si era fermata a far compagnia a nostra figlia durante la notte. Mi diceva che Maria Clara era stata trasportata nel reparto di terapia intensiva a causa di una forte emorragia che non si arrestava e che l'aveva fortemente indebolita. Mi recai all'ospedale; la diagnosi era grave e passai il giorno e la notte intera aspettando una risposta dai medici. La mattina presto potei entrare nel reparto e trovai mia figlia che piangeva. Alla domanda su quello che stava succedendo, rispose: «Che cos'è quella cosa?» e indicava la finestra davanti al suo letto. Mi avvicinai e vidi solo un piccolo foglietto bianco che immaginai fosse un santino con un'immagine che si poteva vedere dall'altra parte. Mia figlia continuava a piangere e non voleva dirmi niente. Uscendo nel corridoio, mi resi conto che si trattava effettivamente di un'immaginetta che dava l'idea di una Madonna, però con un titolo che non conoscevo: «Nostra Signora di Castelmonte». Tre giorni dopo, Maria Clara lasciò l'ospedale – qualche giorno dopo uscì anche la nipotina –, rientrando così a casa sua con lo sposo e gli altri due bimbi. Varie volte tentammo di chiedere a Maria Clara di quell'immagine, ma diceva che non conosceva il nome di quella figura e quando si toccava l'argomento piangeva. Senza conoscere la ragione, ma presagendo che quel santino avesse significato qualcosa d'importante per lei, con mia moglie Reneé cominciai a fare ricerche su internet e parlammo con familiari e amici, chiedendo anche nella cattedrale di Buenos Aires. Nessuno sapeva dirci che Madonna fosse. La ricerca si era fatta quasi ossessiva, ma sempre senza risultati, al punto che ormai ci eravamo rassegnati. Dall'8 settembre 2010, eravamo giunti all'aprile del 2012. Sennonché, giusto un giovedì di quel mese, ricevetti una chiamata telefonica nel mio luogo di lavoro: «Buon giorno, io parlo dal Centro di formazione professionale "Nostra Signora di Castelmonte"», furono le dolci parole pronunciate dalla voce femminile che chiamava. Dopo aver risposto alla richiesta che la giovane mi aveva fatto, le chiesi che m'indicasse l'indirizzo della parrocchia, preoccupato di avere tutti gli elementi per arrivarvi. La domenica seguente eravamo là, in Pablo Podestà, per vivere quell'incontro tanto atteso. Si avvicinò a noi p. Claudio Snidero, parroco del santuario, al quale raccontammo quanto ci era successo. Ci accompagnò in sacrestia e ci donò un'immaginetta della Madonna di Castelmonte perché l'inviassimo a nostra figlia, che in quel periodo viveva con la famiglia a Rio Grande, nella Terra del Fuoco, a 3 mila chilometri da Buenos Aires. Quella stessa domenica via sms inviai l'immagine e la stessa notte lei ci chiamò e ci raccontò: «Quand'ero in terapia intensiva e pregavo, vidi una Signora di pelle scura con un bambino in braccio che stava allattando, e si era posata ai piedi del letto. I due avevano una corona sulla testa ed erano circondati da una grande luce che arrivava dalla finestra. In quei momenti sentii un grande sollievo, tanta tranquillità e pace». Maria Clara, come noi e il resto della famiglia, non aveva mai sentito parlare dell'immagine di Nostra Signora di Castelmonte. Siamo pienamente convinti che la ss. Vergine Maria intercedette per la salute di nostra figlia; la ricerca e l'incontro così casuale e inatteso fortificò la nostra fede e cambiò la nostra vita. Oggi sono innamorato della Madonna di Castelmonte, che in molte successive occasioni mi ha dimostrato essere un'efficace fonte di intercessione presso Dio. ●

Carlos Alberto Nunes (cnunes54@gmail.com)

[1] La città di Pablo Podestà è, in pratica, un quartiere della grande Buenos Aires, a circa 50 minuti d'auto dal centro della capitale. Il «Bollettino» ha parlato in più riprese sia della consacrazione del santuario (1980) sia dell'attività di don Claudio Snidero.

a cura di Antonio Fregona

Nuova gestione

Tanta cortesia e... cose buone!

Il 20 novembre scorso (2018) c'è stato il cambio ufficiale nella gestione della Casa del Pellegrino di Castelmonte e del collegato ristorante «Al Piazzale». I nuovi responsabili sono la signora Cristina Gazziero e il figlio Miguel, coadiuvati dalla cuoca, signora Tiziana, di Cialla, e da alcune collaboratrici. Conoscevo da un po' la signora Cristina, perché fa parte della Fraternità dell'Ordine francescano secolare di Udine, di cui sono assistente spirituale. In un momento di pausa dal lavoro, ho conversato un po' con lei.

Come sei capitata a Castelmonte?

Credo che tutto sia cominciato da una preghiera silenziosa che mi saliva dal cuore per un deciso cambiamento nella mia vita e dal segreto desiderio di «allontanarmi», in qualche misura, dal «mondo». Dopo anni di frequentazione con i francescani secolari della Fraternità di Udine, avevo confidato un giorno: mi piacerebbe vivere in una canonica, o in un ambiente simile... Forse ricordando la battuta, l'amico Luigi Forte, uno della fraternità OFS udinese che conosce i frati di Castelmonte, avendo saputo che i gestori della Casa del pellegrino stavano per lasciare, mi suggerì di parlare col p. rettore del santuario per, eventualmente, subentrare nella gestione. E così ho fatto. Un secondo fattore è stato l'entusiasmo di mio figlio (molto impegnato in campo musicale) che, con mia gradita sorpresa, ha accettato la proposta di cambiare programmi e di trasferirsi quassù per gestire insieme con me questa realtà.

Accettata la proposta, com'è stato il seguito?

Devo precisare che non avrei mai accettato di condurre un'attività simile in un altro luogo. È stato Castelmonte, il santuario, è stata la presenza «tangibile» della santa vergine Maria, quella della comunità dei frati, è stata la pace che si respira quassù a farci dire un sì convinto. Abbiamo subito cominciato a progettare (e un po' a sognare) il modo in cui avremmo voluto condurre l'attività. Al centro c'è senz'altro la voglia di comunicare calore umano e cordialità, di accogliere fraternamente e di presentare... cose buone da mangiare e da bere! Tra i fornitori abbiamo, infatti, piccoli produttori della zona, che ci portano ottimi vini, salumi e formaggi.

Nonostante il grande impegno e le iniziali difficoltà, siamo sereni e contenti ogni giorno di più di essere qui, di vivere qui, di poter in ogni istante guardare verso il santuario e lanciare qualche silenziosa e devota invocazione verso la santa Vergine e il Signore Gesù. Abbiamo realizzato un nuovo sito, un volantino, la pagina facebook per comunicare proposte e novità, i nostri piatti, i nostri servizi, la possibilità di alloggiare...

È inverno e a Castelmonte la vita scorre anche... troppo tranquilla per noi, ma ci stiamo preparando per accogliere i numerosi pellegrini che, con l'arrivo della buona stagione, vorranno ristorarsi nella Casa del pellegrino e pranzare da noi. Saranno accolti a cuore aperto e chiediamo alla Vergine santa di aiutarci a realizzare al meglio il nostro lavoro!

Leggete e diffondete la rivista-«Bollettino» del santuario!

Carissimi lettori, si sta ultimando la campagna per il rinnovo dell'Associazione alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte» per l'anno 2019, che dà diritto a ricevere la rivista, o «Bollettino» (come viene anche chiamata) «la Madonna di Castelmonte». Moltissimi hanno già versato la quota annuale e li ringraziamo di cuore per la fedeltà e per l'amicizia. Il vostro sostegno è indispensabile per la vita di questo prezioso mezzo, che tiene collegato il santuario di Castelmonte con tutti i devoti della santa Vergine sparsi per il mondo.
Auguriamo a tutti una gradevole lettura e un buon proseguimento d'anno!

Per rinnovo dell'associazione e per offerte varie

- **Coordinate Bancarie: IBAN**: IT87 V053 3663 7400 000035221940 – **BIC**: BPPNIT2P607
  Correntista: Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio: FRIULADRIA – CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli,
  Piazza Picco, 3 – 33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331** intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico)**: cliccare sulla voce «Offerte»
  all'interno del sito: **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio**: citare sempre il proprio codice associato (ved. etichetta dell'indirizzo)

Indicazioni per il rinnovo dell'associazione

Coloro che rinnovano l'associazione o che fanno qualche altro versamento con **bonifico bancario**, seguano questo ordine nella causale:
Codice associato [esempio: 5008] **– Cognome e nome dell'associato** [esempio: Falchi Franca]
Tutti coloro che possono, mandino una email al nostro ufficio (santuario@santuariocastelmonte.it) comunicando d'avere fatto il versamento e anche il nome del destinatario del versamento, perché la comunicazione della banca (fatta in automatico) non contiene tutti i dati necessari e, allora, a volte non si riesce a capire a nome di chi sia stato fatto il versamento.
Un esempio concreto, sperando che la persona interessata si faccia viva:
Intestatario del Conto Corrente Bancario: Merlino Marina
Causale: rinnovo abbonamento alla Madonna di C. (così comunica la banca)
Purtroppo, l'intestataria non risulta nel nostro indirizzario e, allora, chi è l'associato/a al quale va assegnato il versamento per il rinnovo dell'associazione a «la Madonna di Castelmonte»?

1. 29.11.2018: la squadra dell'Udinese calcio è salita al santuario per l'ormai tradizionale pellegrinaggio con s. messa concelebrata da alcuni sacerdoti amici.
2. 29.9.2018: 48 pellegrini da Vallà e da Poggiana di Riese Pio X (TV) con don Daniele Vettor.
3. 6.10.2018: 50 pellegrini da Borso del Grappa (TV).
4. 14.10.2018: pellegrinaggio di una ventina di persone da Conegliano (TV).

Per comunicare col santuario

Padre Rettore: Santuario Beata Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)
Email: santuario@santuariocastelmonte.it

Padre Direttore del Bollettino: stesso indirizzo.
Email: antoniofregona@gmail.com

Telefono: 0432 731094 / 0432 701267 • **Fax:** 0432 730150